

535. Gruppo ABC online: Giostre delle risposte possibili

Testo inviato da Tomassini Michela (fisioterapista) per il Corso di formazione per Conduttori di gruppo ABC (CABCS 2021). La sessione di gruppo è stata registrata in modo palese con il consenso dei partecipanti ed è stata trascritta fedelmente, sostituendo i nomi propri di persona e di luogo per rispetto della privacy. Inviando il testo l'autore ne autorizza la pubblicazione su www.gruppo anchise.it e l'utilizzo a scopo didattico, formativo o di ricerca.

Il contesto

Il percorso del Gruppo ABC si è tenuto a partire dal 25 Novembre 2020, suddiviso in 6 incontri a cadenza settimanale. Questa trascrizione riguarda il 5° incontro. Gli incontri si sono tenuti tutti in modalità online su piattaforma GOOGLE MEET, compresa la presentazione. Hanno avuto durata di un' ora e 15 minuti, dalle 18.15 alle 19.30.

Il gruppo

Il gruppo di partenza ha coinvolto 5 persone ed era eterogeneo essendo costituito da familiari, ex familiari (hanno mantenuto i legami con l'RSA per cui lavoriamo anche dopo la dipartita dei propri cari) e volontari. In questa sessione erano presenti il conduttore, una collega animatrice sociale e dottoressa in scienze e tecniche psicologiche (Mina) come ospite e 4 partecipanti:

Valeria: ha avuto la mamma ricoverata in RSA per qualche mese e ora presta servizio per una associazione di volontariato. Riporta le esperienze con la suocera;

Patrizia: volontaria presso una RSA; riporta le difficoltà che incontra la sorella nel gestire il marito, ancora giovane, affetto da decadimento cognitivo a seguito di un'altra patologia;

Maria: ha avuto il papà ricoverato in RSA per qualche anno, riporta le esperienze con una zia e con un vicino di casa;

Gianna: gestisce in casa propria la mamma affetta da demenza vascolare e ha il papà ricoverato in RSA a seguito di un ictus.

La sessione di gruppo

Nelle sessioni precedenti sono stati affrontati e approfonditi 10 dei 12 passi del Metodo ABC e sono state anche riconosciute, durante il lavoro, le 5 Competenze Elementari. Il compito assegnato era di scegliere liberamente un Passo e di esercitarsi con quello.

Il testo: *Voglio andare a casa!*

1. CONDUTTORE: (*Lettura di inizio e saluto ai partecipanti*) Ritorniamo ora al compito assegnato e al Passo che avete scelto. Qualcuna di voi è riuscita a metterlo in pratica? Se la sente di raccontare un po' di qualche momento in cui è riuscita ad esercitarsi?
2. PATRIZIA: Patrizia. Io ho scelto "Decidere e contrattare". Ecco, per me questa cosa è difficile non avendo un diretto contatto con il malato. Mi è capitato però di parlare con mia sorella al telefono, che ha il marito malato di demenza. Lei mi diceva che in questo periodo era molto agitato perché diceva: "Non sono a casa mia, voglio andare a casa mia, questa non è casa mia". Mia sorella continuava a dirgli: "Cosa dici?! Questa casa l'hai fatta tu! Questi mobili li hai fatti tu" Lui ha infatti rifatto tutto l'arredamento della casa "Questa casa l'hai fatta tu: la scala, questo corrimano l'hai fatto tu. Questa è casa tua". Lui continuava a ripetere "Questa non è casa mia". Allora mia sorella l'ha preso e, per cercare di tranquillizzarlo, l'ha portato in macchina e l'ha accompagnato nella casa in cui era nato che non era lontano, circa un chilometro. Lui però non riconosceva nulla, continuava a dire "Questa non è casa mia!". Effettivamente la casa era un po' cambiata nel tempo, nel senso che hanno colorato la facciata. In questo caso qui non so bene che possibilità ci sia di contrattare o decidere perché mi sembra

- una cosa un po' chiusa. Lei ha visto come un tradimento in questa cosa, però anche lui perché non è riuscito a trovare un senso a questa cosa. Per cui non sono riuscita ad aiutarlo più di tanto perché è un po' spiazzante, è una cosa molto chiusa, non so se rendo bene l'idea.
3. CONDUTTORE: Grazie Patrizia, lei ha scelto di esercitarsi su due competenze che abbiamo affrontato la volta scorsa: la competenza a decidere per se stessi e la competenza a contrattare. Sua sorella è stata decisamente brava a prendere il marito e portarlo nella casa in cui abitava prima. È possibile però che la casa a cui facesse riferimento suo cognato risalisse a molto più indietro nel tempo, magari è una casa in cui è cresciuto da bambino oppure può essere una casa che esiste in un suo mondo possibile ed è l'incontro di più case in cui lui è vissuto ... questo è proprio il suo mondo possibile. Chi vuole continuare?
 4. VALERIA: Io sulla contrattazione non sono riuscita; ho provato ad anticipare le decisioni, comunicare prima le notizie in modo che, sempre con mia suocera, per organizzare la giornata di Natale, non si è trovata con le cose fatte (*Valeria allude ad un incontro ABC precedente e ad una possibile soluzione proposta per relazionarsi con la suocera*). Perciò le abbiamo detto molto tempo prima che avrebbe passato le feste dalla figlia, che noi saremmo andati a mangiare con loro e lei è stata anche contenta. L'unica cosa è che, pur avendoglielo detto prima, lei si dimentica tutto ciò che è recente, si ricorda solo le cose molto vecchie. Così ogni giorno telefonava al figlio per chiedergli se fosse oggi che veniva e lui "No, te l'ho detto", anche se è logico che lei non se lo potesse ricordare "È il 23 che vengo". Il 23 poi mia cognata è andata a prenderla e allora lei ha cominciato a chiamare il figlio per chiedergli: "Ma tu quando è che vieni a mangiare qua?". Nonostante tutti i giorni glielo dicesse, lei si è sempre dimenticata. Perciò è un continuo ricordarle le cose che poi lei si dimentica. Perciò non so quanto sia bene dirlo prima in modo che poi lei continui a pensarci e magari a preoccuparsi, oppure dirlo all'ultimo minuto e così lei si mette l'animo in pace, è lì con la badante e non ci pensa.
 5. CONDUTTORE: Grazie Valeria. Faccio una riflessione sulla suocera che vive mille volte lo stesso attimo: avendo lei un deficit di memoria, ogni volta che voi le dite qualcosa, lei se lo dimentica e quindi bisogna ridirglielo. Io penso che sia meglio dirglielo e piuttosto ripeterglielo tutte le volte piuttosto che raccontarle una bugia perché la verità paga sempre. Quando hanno un deficit di memoria e si sentono un po' perduti, insicuri perché sanno che non possono contare appieno sulle proprie capacità, il caregiver deve cercare di mantenere una posizione che sia sempre nella verità e rimanere così una persona a cui loro si possono appoggiare perché si fidano. La verità si aggancia all' "Io Sano"; noi pensiamo in quel momento che la suocera comunque se lo possa ricordare, investiamo sul positivo. Se diamo per scontato invece che lei non ce la faccia giochiamo sempre un po' al ribasso e ci agganciamo all' "Io Malato", ovvero a quella parte di lei legata alla malattia. Inoltre ricordiamoci che i nostri cari capiscono se diciamo qualcosa che non è vero, percepiscono molto bene le emozioni perché è un piano su cui entrano molto in contatto. Se ci agganciamo all' "Io Sano", ovvero scommettiamo sul fatto che lei se lo possa ricordare, diamo fiducia ancora alle possibilità che rimangono.
Quindi io credo che preferirei ripeterlo mille volte ma rimanere sempre sulla strada della verità, scommettendo sull' "Io Sano" e non sull' "Io Malato". Grazie Valeria
 6. MARIA: Io volevo raccontare di mia zia che abita con la sorella. Volevo chiamarla il giorno di Natale ma ci ha preceduto lei sul tempo. Prima la sorella e poi la zia. Nel farle gli auguri e per farla parlare, ho notato qualcosa di strano: rideva spesso. "Ehi, ciao come stai?" e le veniva da ridere; "Auguri, Buon Natale, come state?" e continuava a ridere; una risata un po' strana che non riesco a capire se, in questa demenza senile che lei ha, cosa significa. Poi ha parlato con mio marito, con i miei tre figli di cui si ricordava perfettamente il nome, ha chiesto come stanno, che mio figlio fa l'arbitro. Si ricordava tutto però ci metteva dentro questa risata un po' strana per cui noi ci guardavano chiedendoci perché continuasse a ridere così, cosa significa. Però l'abbiamo lasciata comunque parlare, le abbiamo fatto tutti gli auguri e poi la cosa si è chiusa qui. Però vorremmo capire da voi come mai ci sono queste risate così strane, è capitato che ridesse anche le volte precedenti, però questa volta era proprio strana. Non abbiamo chiesto "Zia perché ridi?", ci siamo limitati ad uno scambio di auguri veloce perché mi rendo conto che in queste giornate ci siano varie telefonate e a me aveva comunque fatto piacere sentire la zia, farle gli auguri. Adesso chiedo a voi che siete degli esperti cosa vuol dire, cosa rappresenta, come mai.
 7. CONDUTTORE: Grazie Maria. Intanto premetto che io non sono un'esperta, non sono una neurologa. Posso dire che nella parte frontale dell'encefalo si trova la zona che si occupa di

inibire gli atti che di solito non sono ritenuti congrui socialmente, quindi una lesione frontale potrebbe generare un comportamento non consono alla situazione in cui ci si trova. Alcuni malati presentano una certa propensione al pianto o al riso, diciamo una certa fragilità emotiva. Quindi potrebbe essere una risata nervosa, oppure una mancanza di senso critico rispetto il momento che sta vivendo. Queste sono alcune cose che mi vengono in mente ma, ripeto, non sono un esperto. Questo racconto di Maria ci permette di capire anche quanto spesso siano fluttuanti nelle performances. A volte abbiamo dei giorni in cui non gira bene, non si ricordano niente, in cui magari ci preoccupiamo tanto perché ci sembrano peggiorati, invece poi ci sono altri giorni in cui sono sul pezzo, si ricordano bene delle cose che qualche giorno prima si dimenticavano. Questo succede spesso: una certa fluttuazione nella memoria e nelle capacità. Non tutti i giorni sono brutti, ci sono anche le giornate in buona e sta a noi riconoscerle per riuscire a sfruttarle al massimo.

8. GIANNA: Io volevo raccontare una cosa: è capitato purtroppo che la mamma è caduta. In questo caso, fortunatamente, non è nulla di grave però ha battuto il coccige, quindi la parte bassa. A parte lo spavento, sicuramente un po' di dolore le è rimasto perché si capisce che ha un po' male, però è subentrata soprattutto la paura, proprio il terrore per qualsiasi cosa. Quando si muove si capisce che non ha tanto male, però lei è ormai prevenuta, quindi ha paura di avere male. In alcuni casi non si sa come comportarsi perché se le dai troppo affidamento lei esagera, lo accentua, come i bambini. Lei accentua proprio la paura, le subentra il terrore: quando la metto a letto è terrorizzata, quando la alzo dal letto è terrorizzata, andare in bagno la terrorizza e quindi si fa un po' fatica. Poi fa certi movimenti che, se io avessi dolori alla schiena non farei, come ad esempio quando le metto i pantaloni lei alza entrambe le gambe, io non riesco. Per cui si capisce che sicuramente in certi casi ha il dolore ma non riesce a quantificare, non riesce a distinguere il fastidio dal dolore. A volte portarla a letto è una tragedia, quando i miei mi vedono portarla a letto dicono "Ahia! Cominciano le tragedie...". Non si sa se spronarla, le parlo con calma e le dico che deve farsi anche aiutare altrimenti non ce la faccio, ma lei, invece di aiutarmi ad alzarsi, mi tira indietro con una forza da iena che stritola le mani; diventa difficile. Per cui a volte non si sa bene come comportarsi in questo caso.
9. CONDUTTORE: Ok, allora se siete d'accordo proviamo a lavorare su questa situazione complicata. Gianna, provi a pensare a cosa vi siete dette quando deve alzare la mamma. Pensi ad oggi, a quando ha fatto fatica a far fare alla mamma qualcosa perché lamentava dolore; provi a immaginare dove eravate, se in camera o in bagno, a cosa ha detto la mamma e a cosa ha detto lei e se si è generata reticenza.
10. GIANNA: Quello più eclatante è quando si alza dal letto. In quel caso io le dico "Dai su, oggi va tutto bene! Girati sul fianco, io ti prendo dal collo e piano piano..." Sono andata a vedere un tutorial per capire come alzarla. Lei però mi dice che non riesce, che le fa male anche se non la tocco, come se fosse un'autodifesa, allora io le spiego che non l'ho neanche toccata e le dico di rilassarsi perché lei si irrigidisce come uno stoccafisso, con le spalle e tutto e non riesci neanche a sollevarla. È reticente, è proprio lei che non si vuole alzare e io le dico "Su dai, stai tranquilla, non ti spaventare! Respira piano e lentamente" perché lei ansima e si fa prendere dal panico. Poi quando la alzo, anche se lei dice "Ahia!" io le dico "Ti se alzata, perfetto! Oggi è una giornata splendida! Sei riuscita ad alzarla" per incoraggiarla un po' e poi smette completamente.
11. CONDUTTORE: Va bene, grazie Gianna. Allora proviamo a fare la giostra delle "Risposte possibili". Adesso useremo la chat come se fosse una lavagna e scriverò il dialogo di Gianna. Lei ha detto che è andata dalla mamma, in camera, si è avvicinata al letto per alzarla e le ha detto: "Dai, su, oggi va bene, girati sul fianco" e poi ha cominciato a mettere le mani sulla mamma per incominciare a muoverla. Questo primo avvicinamento genera però nella mamma una risposta oppositiva, all'inizio dice "Non riesco e si lamenta avendo paura di sentire dolore o di cadere ancora. Più che il dolore, lei può avere paura di cadere ancora: rimangono molto spaventati quando cadono e hanno sempre meno fiducia nelle loro capacità. La situazione quindi è che Gianna si avvicina alla mamma a letto cercando di stimolarla e di essere rassicurante, poi inizia a essere anche un po' assertiva perché comunque ha un obiettivo che deve raggiungere, cioè quello di alzare la mamma. Magari Gianna deve fare una serie di cose tutte concatenate e ha anche un po' fretta, quindi mentre le dice "Girati sul fianco", inizia già a metterle le mani addosso per accelerare i tempi.
12. GIANNA: Ci vuole più di mezzora per fare questo rito, perché dopo non se ne può più purtroppo!

13. CONDUTTORE: Certo, ci credo. Quindi insomma Gianna incomincia ad avere un po' di urgenza, inizia a metterle pressione, la mamma però non è molto felice, si oppone, non riesce, lo dice e quindi scattano la paura e il panico di alzarsi. Bene, pensiamo a quello che potremmo dire, adesso che conosciamo qualche tecnica e qualche modo per avvicinarci a loro; vediamo come potremmo convincere la mamma ad alzarsi dal letto magari abbreviando un po' i tempi. Scrivete pure così poi le guardiamo insieme.
(iniziano a comparire le frasi sulla chat)
14. GIANNA: Non ci crederete ma sono tutte le frasi che io le dico, vi giuro. Mi fa molto piacere, davvero. Sono tutte le cose che le ripeto tutte le mattine perché non so più cosa dire.
15. CONDUTTORE: Allora se avete scritto tutte cominciamo a vedere le frasi.
- a-Mina dice: *“Capisco che tu abbia paura, ma fidati di me, ti aiuto io”*. Mina giustamente riconosce l'emozione che ha la mamma, quindi le dà un ritorno sulla paura, la nomina, gliela restituisce e cerca di allacciarsi a questo riconoscimento per dire *“fidati di me, so che ha paura, fidati di me”*.
- b-Valeria dice: *“Io sono sicura che ce la fai, poi è pronta la colazione”*. Valeria sicuramente la sprona dicendole dandole fiducia e poi cerca di darle una motivazione per alzarsi, per cui le parla della colazione; magari la mamma ha fame e magari con questo decide di alzarsi. Crede inoltre nelle possibilità che ha la mamma.
- c-Patrizia: *“Mamma, cosa ne dici se ci alziamo? So che hai dolore e forse anche un po' di timore di cadere, ma non preoccuparti, ci sono io a sostenerti, fidarti di me”*. Questa frase è interessante perché chiede alla mamma che cosa vuole fare, le riconosce quindi la competenza di decidere per sé stessa. Cerca poi di rassicurarla, le riconosce che ha dolore, le riconosce che ha paura di cadere, le riconosce anche le emozioni quindi, poi le dice di non preoccuparsi e che ci sarà lei a sostenerla, quindi cerca di tranquillizzarla e di darle fiducia. È sicuramente molto valido il fatto che chieda cosa desidera fare la mamma perché chiederglielo apre la possibilità eventualmente di contrattare. Questo potrebbe ben disporre la mamma. A volte può essere che, concedendo ancora due minuti a letto, si vada più lisci successivamente, avendo una ricaduta positiva su tutta la gestione successiva. In questa frase Patrizia ha riconosciuto alla mamma la competenza a decidere e le ha riconosciuta una competenza emotiva. Ha poi usato il “Ma” e il “Non” che, come abbiamo detto, sono delle parole avversative. Ricordiamoci inoltre che a volte delle frasi troppo lunghe perdono di efficacia. Sicuramente, riconosciute già due competenze, è possibile che la mamma si senta più considerata e abbia quindi più voglia di alzarsi successivamente.
- d-Maria dice: *“Io cercherei invece di distrarla, raccontandole qualcosa che avverrà in questo giorno, magari il pranzo che desidera oppure raccontando notizie di cronaca di cui lei è interessata e rassicurarla che quanto prima il dolore si attenuerà”*. Maria cerca una scappatoia, cerca di distrarre la mamma. Ricordiamoci che se rimaniamo nella verità è meglio perché in quel momento comunque la mamma ha veramente paura e potrebbe avere veramente dolore. Magari i dolori non dipendono necessariamente dalla caduta, spesso essere stati fermi per tanto tempo nel letto può comportare dei dolori durante i primi movimenti al risveglio. Secondo me riconoscere che comunque in quel momento la mamma ha paura e potrebbe avere dolore forse può essere la strada più indicata. Cercare di distrarla in realtà ci porta a essere più disconoscente rispetto invece ad esempio alla frase che abbiamo visto sopra. Parlare anche del pranzo, avendo la mamma molta fame, può essere una buona stimolazione ma rimango comunque dell'idea che rimanere sul riconoscimento sia più legato all' “Io Sano” che usare una scappatoia.

Gianna, c'è una frase tra quelle dette che potrebbe essere stata un po' più utile?

16. GIANNA: Le frasi che ho letto, come dicevo prima, sono quelle che dico spesso, che ripeto sempre. Magari forse dovrei aspettare un po' di più, anche se a volte lo faccio, non sempre. Certe volte la lascio un po' sul fianco ma vedo che non cambia molto. Magari il fatto di distrarla un po' di più potrebbe essere l'unica scappatoia, perché per lei questo diventa un chiodo fisso. È come se si dovesse buttare, quindi è terrorizzata dal fatto di quello che può

succedere. Quindi magari quello di distrarla un attimo potrebbe andare, perché quello della colazione e il “fidati di me” ci ho già provato, ma funzionano poco.

17. CONDUTTORE: Va bene. Può essere anche che le possa essere utile muoversi un po' nel letto prima di alzarsi. Potrebbe pensare di farle smuovere un po' le gambe prima di alzarsi in modo che le articolazioni si scaldino un attimo, lei senta meno dolore, acquisisca un po' più di fiducia sul fatto che in realtà è in grado di muoversi e questo le potrà dare un ritorno sul fatto che sentirà meno male e la sicurezza che comunque si muove bene. Lei diceva “Forse dovrei aspettare un po' di più”; a volte la fretta di ottenere l'obiettivo, che in questo caso è alzare la mamma, ci può portare a dire frasi corrette ma che magari smentiamo con i gesti, con quella comunicazione paraverbale o con i gesti di cui si parla nel 7° Passo. L'input para-verbale e quello non verbale sono quelli più sinceri. Io una frase la posso ragionare e costruire, ma è quello che ti trasmetto con il mio fare che in realtà veicola il messaggio più sincero rispetto i miei obiettivi. A volte quindi aspettare è importante. Rispettare i loro tempi. Questo succede spesso anche in RSA, io spesso vedo tante colleghe che fanno delle domande ma nel frattempo stanno già facendo, lavorando, pulendo, aprendo, questo rende la domanda assolutamente retorica. Quindi il messaggio che passa attraverso il fare è più forte del messaggio che passa attraverso il dire. Magari la prossima volta Gianna ci racconterà se è andata un po' meglio con la mamma. Bene, grazie Gianna.

Ora vorrei un attimo tornare a Patrizia e al racconto del cognato che vuole tornare a casa perché la casa e il ritorno a casa è un argomento che ricorre spessissimo, soprattutto in RSA. Tanti ci dicono “Io voglio tornare a casa/ Questa non è casa mia” e questa angoscia che trapela ci mette in perenne difficoltà nel cercare di trovare una risposta. Devo dire che sua sorella è stata molto brava a restituire effettività alla richiesta del marito. Lui diceva “Voglio tornare a casa” e lei l'ha caricato in macchina e portato nella casa precedente quindi ha restituito effettività, che è il 9° Passo. Il 9° Passo, uno dei due che ci mancava, è proprio quello di restituire effettività alle richieste, così come avevamo visto che rispondere alle domande era il 6° Passo: “rispondere sempre alle domande”, in questo caso si fa sempre qualcosa alle richieste ricevute. Restituire effettività significa modificare la realtà perché spesso il malato non ha più i mezzi per modificare la realtà, magari è su una carrozzina, magari non sa più come fare e allora chiede a noi di farlo al posto suo. E' per questo che noi dobbiamo sempre prendere sul serio le richieste che ci fanno, dopodiché la nostra restituzione di effettività si muove entro certi limiti che possono essere dati dalla realtà in cui ci si trova o dalla sicurezza. Per esempio: se mi chiedi di andare a fare una passeggiata alle tre di notte è evidente che la realtà mi impedisce di arrivare fino in fondo nel restituirti effettività. Un altro limite è dato dalla pazienza che in quel momento ha il caregiver. Io spesso sono al lavoro, mi chiamano in venti chiedendomi “Mi porti i fazzoletti/mi dai da bere/ mi porti in bagno”: è evidente che poi arriva un momento in cui sono più stanca o mi devo occupare in particolare di qualcun altro o devo semplicemente devo eseguire le mie mansioni come fisioterapista. Restituire effettività quindi sempre, sempre nei limiti possibili; prendiamo in considerazione quello che loro chiedono e, se possibile, modifichiamo la realtà al posto loro. La sorella di Patrizia è stata brava perché ha preso il marito e gli ha restituito effettività. Ora proviamo a pensare a cosa potrebbe dire Patrizia quando il marito le dice “Voglio andare a casa” e lei non possa accontentarlo. Facciamo una “giostra delle risposte possibili” immaginando di essere la sorella di Patrizia e di avere davanti il marito Angelo che ci dice “Voglio andare a casa” e non possiamo accontentarlo.

(Si utilizza la chat come se fosse una lavagna su cui ciascuno scrive la sua proposta, il conduttore ripete ad alta voce “Voglio andare a casa!” e poi legge le frasi scritte).

a-Angelo dice “Voglio andare a casa!”, “Casa, parlami della casa”. Ecco, questa è la risposta in eco di abbiamo parlato. Mina ha restituito il motivo narrativo. In questa restituzione c'è un “Io ci sono, parlami, parlami della casa”, quindi c'è un invito a raccontare e può darsi che lui, iniziando a narrare, si tranquillizzi, instaurando una conversazione che lo fa stare bene tanto che magari non gli serve più andarci. Ne parla, ci va in un altro modo, con i ricordi.

b-Angelo: “Voglio andare a casa!”, “*È diversa perché è stata ristrutturata*”. Maria gli spiega perché non la riconosce: perché è stata ristrutturata. Non è detto che questo calmi il suo desiderio di andare a casa.

c-Angelo: “Voglio andare a casa!”, “*Cosa ne dici se andiamo un'altra volta?*”, “Eh, ma io voglio andarci adesso!” (*il conduttore immagina una possibile risposta di Angelo*). Dire che lo porteremo un'altra volta non placherà il desiderio che lui ha della casa in questo preciso istante, forse, se ha modo di raccontare della sua casa, gli si permette di andarci in un altro modo, in un'altra dimensione, ha modo di viverla in un altro mondo possibile.

d-Angelo: “Voglio andare a casa!”, “*Capisco che tu voglia andare a casa e ti porterei se potessi, è lontana, andiamo un'altra volta. Intanto non ti piace questa? È bella e ci sono tante cose che hai fatto tu*”. Partiamo dalla prima parola “Capisco”. Questa dà sicuramente subito un grande riconoscimento perché si dice che si comprende il suo desiderio di andare a casa, lo si riconosce e riconoscere è una buona cosa. “E ti porterei se potessi” sicuramente è una frase sincera, se potessi lo farei. “È lontana, andiamo un'altra volta”, si muove, un po' come prima, senza dargli quello che vuole, non risolve la voglia di tornare a casa. “Intanto non ti piace stare in questa?” Noi conosciamo già quale sia la risposta a questa domanda, in questo momento lui se ne vuole tornare nell'altra. Tornare a parlare dei mobili che ha costruito lui può essere un modo molto interessante di procedere: riconosciamo e capiamo il suo desiderio, poi ci agganciamo alle cose che ha fatto lui e su questo possiamo invece farlo parlare, possiamo anche fare un giro guardando i mobili, magari chiedendo “Mi racconti come lo hai fatto? / Anche io mi ricordo della casa... / Raccontami...”. Proponiamo quindi di parlare di questa casa. In questa frase c'è quindi il riconoscimento, la verità e l'aggancio ai mobili che ha fatto lui che potrebbe aprire una conversazione su un aspetto che lo fa stare bene.

e-Angelo: “Voglio andare a casa!”, “*Raccontami un po' della tua casa e poi mi informo se si può andare*”. Anche questa proposta si muove bene: c'è il desiderio di sentire il racconto della sua casa, seguita da “poi mi informo se si può andare” che è un prendere in carico la richiesta. Potremmo anche, se è una casa che abbiamo conosciuto, ricordarla insieme perché ricordare insieme aggancia l'empatia e la condivisione, il ricordo insieme è molto più bello.

Allora, Patrizia, c'è una proposta che ritiene potrebbe essere un po' più utile a sua sorella, la prossima volta, per gestire questa situazione?

18. PATRIZIA: Penso il parlare della casa. Non ci avevo pensato. Mia sorella, che ha conosciuto la vecchia casa, ecco potrei rimandare questa risposta.
19. CONDUTTORE: Perfetto! Siete state molto brave, ormai le parole vengono fuori e si può lavorare proprio sui dialoghi. Ormai abbiamo visto tutti i Passi, oggi in particolare abbiamo visto: il 9° Passo che è restituire effettività, il 7° Passo che è comunicare con i gesti, il 5° Passo che è accompagnare con le parole.

(segue assegnazione del compito, Lettura Finale e saluti)

Commento (a cura di Michela Tomassini)

Nelle sessioni precedenti era stato difficoltoso lavorare sui dialoghi perché alcuni partecipanti non hanno contatti diretti con i malati, raccontavano dunque di eventi passati da molto tempo e non ricordavano le parole esatte. In questo incontro invece siamo riuscite a lavorare su due momenti critici analizzando le emozioni e le parole.

Penso di essere riuscita a creare un ambiente di lavoro solidale in cui i partecipanti si sono sentiti liberi di raccontare le proprie esperienze senza essere interrotti o giudicati; purtroppo, complice anche l'uso della piattaforma on line che mostra i nominativi dei partecipanti, abbiamo perso la tradizione di presentarsi per nome già al turno 4.

Ho cercato di applicare i 12 Passi nella conduzione: in particolare ho scelto di non correggere Patrizia, al turno 3, che ha scambiato le Competenze per uno dei 12 Passi (2° Passo); ho ascoltato (4° Passo); ho risposto alla richiesta di informazioni di Maria al turno 6 (6° Passo); ho somministrato autobiografia al turno 17 (5° Passo).

Il lavoro di gruppo si è svolto utilizzando le principali tecniche di conduzione, in particolare *la Giostra delle risposte possibili*, eseguita due volte ai turni 15 (sulla difficoltà di Gianna) e 17 (sulla difficoltà della sorella di Patrizia), la *Focalizzazione su un singolo episodio* e la *Focalizzazione sulle parole*.

Al termine di entrambe le Giostre delle risposte possibili ho applicato la tecnica *Focalizzare l'attenzione sui risultati* e sia Gianna al turno 16 che Patrizia al turno 18 hanno scelto liberamente ciò che ritenevano più idoneo per sé. Ho ritenuto utile citare il 7°Passo *Comunicare con i gesti* riguardo alla risposta scelta da Gianna poiché mi sembrava che lei l'avesse in realtà già tentata e dunque le suggerivo una spiegazione per renderla più Capacitante.

Il resoconto di Valeria mi ha permesso di approfondire il concetto di “*Io sano*” e di “*Io malato*” (turno 4 e 5) , avrei potuto citare anche l'11°Passo: *Accettare la malattia*.

Nella prima Giostra delle risposte possibili, al turno 15-c, ho accennato agli avverbi avversativi *ma* e *non* che, come avevamo già visto in un incontro passato, l'Approccio Capacitante suggerisce di non utilizzare e ho citato il 7°Passo *Comunicare con i gesti*.

Nella seconda Giostra delle risposte possibili, al turno 17, ho potuto declinare il 9°Passo *Rispondere alle richieste* e citare il 6°Passo *Rispondere alle domande*, ho inoltre citato al turno 17-a le *risposte in eco* e la *restituzione del motivo narrativo* omettendo però di nominare il 5°Passo a cui appartengono.